

Recensioni

RECENSIONE DI DANIELE MARIA PEGORARI, *LA CONOSCENZA AMMINISTRATA: CALVINO, PASOLINI, VOLPONI E LA CIBERNETICA SOCIALE* (MIMESIS, 2025)

Nico Abene

 ORCID: CA 0000-0001-6338-8661

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” (027ynra39)

ABSTRACT

Recensione di Daniele Maria Pegorari, *La conoscenza amministrata. Calvino, Pasolini, Volponi e la cibernetica sociale*. Mimesis, 2025.

Parole chiave — Romanzo; Novecento; Digitale; Cibernetica; Conoscenza.

Review of Daniele Maria Pegorari, *La conoscenza amministrata. Calvino, Pasolini, Volponi e la cibernetica sociale*. Mimesis, 2025.

Keywords — Novel; Twentieth Century; Digital; Cybernetics; Knowledge.

Abene, Nico. “Recensione di Daniele Maria Pegorari, *La conoscenza amministrata. Calvino, Pasolini, Volponi e la cibernetica sociale*. Mimesis, 2025”. Enthymema, No. 37, 2025, pp. 255-3



Licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International](#)

© The Author(s)

Published online: 07/08/2025



Milano University Press

Nella formalizzazione avanzata delle contraddizioni indotte nella coscienza intellettuale dalla società di massa e dal mercato capitalistico nel secondo Novecento italiano, la complessità delle mediazioni culturali in Calvino, Pasolini e Volponi, rende di fatto un'operazione di amplificazione di quelle mediazioni il recupero trasversale e critico-conoscitivo, evidentemente non formale, di quelle esperienze letterarie. Pegorari lo sa e sa che le forme di coscienza rappresentano esse stesse forme di contraddizione dell'ideologia nell'aborrita totalità capitalistica all'altezza degli anni Sessanta e Settanta, e dunque bisognose di interrogazione critica, più che oggetti da liquidare come inutili, perché compromessi, a un progetto alternativo di convivenza e di società civile. Voglio dire che il succedersi coerente e conseguente delle argomentazioni analitiche senza soluzione di continuità nel volume, governate con la sicurezza della maturità scientifica, più che semplice sommatoria (del resto già notevole nella sua dimensione insieme quantitativa e qualitativa), è un'amplificazione imprevista e imprevedibile di quelle stesse argomentazioni e della loro fruizione da parte del lettore. Precisiamo, argomentazioni analitiche e selettive al tempo stesso. Perché essere analitici va bene per Pegorari, a patto che sia funzionale alla proposta critica, e non come esibizione di un sapere svincolato dalla conoscenza. A Pegorari naturalmente non sfugge la complessità del rapporto (conflittuale) del Pasolini luterano con Calvino, e di Volponi con Pasolini, in uno studio tuttavia dove le cose da dire sono subordinate all'importanza del suo progetto interpretativo, e non viceversa.

Il nesso passato/presente che fonda la conoscenza critica letteraria e la conoscenza storica *tout court*, e le dà profondità e spessore, ha nel presente descritto da Pegorari il contrappunto dialettico del passato di straordinaria complessità. Il presente c'è tutto, verrebbe voglia di dire. Dalla svolta neocapitalistica dell'economia mondiale alla guerra strutturale nella risoluzione delle controversie internazionali, dall'omologazione indotta dal narcisismo consumistico all'esasperato bisogno di identità che produce (intesa non come singolarità irripetibile, ma riconoscimento in comunità identitarie subalterne di fatto all'omologazione in atto), dalla deriva tecnocratica che investe il soggetto stesso della conoscenza e la riproducibilità del sapere alla fruizione di contenuti virtuali depotenziati di carica conoscitiva e critica, ebbene il discorso di Pegorari è una smentita di fatto della settorializzazione del sapere scientifico come impone quella svolta tecnocratica e specialistica anche nelle Università, ancorché già rifiutata sul piano della teoria e della ricerca programmatica. In breve, la scrittura di Pegorari è nei modi stessi del suo attuarsi una contestazione insieme esplicita e implicita ai modelli conoscitivi preconstituiti e acritici del presente storico.

Calvino, Pasolini e Volponi, dicevamo, accomunati dalla capacità di prevedere gli effetti devastanti della conoscenza amministrata dalla cibernetica sociale: «Calvino, Pasolini e Volponi hanno, dunque, colto sul nascere la definizione di un modello tecnico, gestionale, ingegneristico della società globale e la loro fantasia ha messo in questione gli effetti di questa trasformazione con larghissimo anticipo» (33), per quella abilità di anticipare lo sviluppo delle dinamiche sociali

che solo il sapere umanistico non applicato conserva, come spiega Pegorari, a dimostrazione di una sua funzione e di uno spazio di intervento ancora attivi, a dispetto di chi vorrebbe relegarlo ed esautorarlo, perché improduttivo, in una zona inoffensiva di marginalità. Senonché quella capacità di prevedere quando ancora si affermavano i soli media elettronici, prima ancora cioè che imperassero i nuovi media, gli strumenti di comunicazione di massa informatizzati, produce l'effetto conoscitivo di spostare l'attenzione dagli epifenomeni e dagli strumenti attuali del dominio sociale del capitalismo (il digitale) al capitalismo stesso come struttura economica senza soluzione di continuità nella società italiana e globale a partire dagli anni Sessanta e Settanta nella sua aggressiva ristrutturazione neocapitalistica. Produce l'effetto cioè di individuare in quella struttura economica l'obiettivo di una risposta politica e non solo nel livello sovrastrutturale della cultura che produce, evidentemente inseparabile da essa.

Dalla modernità liquida preconizzata da Calvino nella sua sfida totalizzante alla inconoscibilità del presente alla omologazione indotta dalla borghesizzazione totale prodotta dal capitalismo in Pasolini, e alla alienazione delle coscienze nella modernità industriale descritta da Volponi, si consuma nel volume una progressione di significati dal letterario al politico egemonizzati da Calvino, come lasciano evidentemente intuire i titoli delle quattro sezioni di cui si compone il libro (I. *Ultimo viene Calvino*, II. *Pasolini dimezzato*, III. *Volponi rampante*, IV. *Il lettore inesistente*), quasi sua direttrice programmatica interpretativa. Egemonizzati, credo, da un impegno conoscitivo che vuole essere al tempo stesso, in quanto tale, anche politico, nella universalità dei contenuti della verità narrativa, che è poi la forma egemonica nella sua espressione più riassuntiva del difficile rapporto col partito della classe operaia che Calvino condivideva, come intellettuale, con Pasolini e Volponi. Dove la suggestione francofortese dell'arte come ribaltamento utopico della realtà, piuttosto che suo rispecchiamento, agisce come distanza critica dalla conoscenza dialettica e dalla sua subordinazione a obiettivi politici immediati. Una forma tuttavia (è bene dirlo) che inevitabilmente condizionava i contenuti avanzati della loro critica alla società capitalistica. Ma questo è il parere di un lettore inattuale nello spazio infunzionale e improduttivo nella ricerca scientifica delle recensioni, espresso cioè in una forma essa stessa inattuale nella attualità della svalutazione del sapere critico e della sua subordinazione alla produttività immediata. Come spiega ancora una volta Pegorari: «La recensione (accurata, filologica, professionale, rigorosa, scientifica, ancorché breve) di un testo creativo non può essere considerata come un'operazione feriale dello studioso di letteratura contemporanea, quasi un suo colpevole scivolamento nel campo del giornalismo letterario, un passatempo divertito o una segnalazione asettica, una sorta di velina letteraria» (231). Forse perché la sua proposta di interpretazione della letteratura è un fatto insieme culturale, politico e sociale. E anche questa è una sfida inattuale nel disimpegno conoscitivo del presente storico.